

*Le reazioni in Sicilia*

# A Mazara rabbia e preoccupazione “Pronti a tutto mai una crisi così”

di **Salvo Palazzolo**

**PALERMO** – «Ogni giorno che passa, l'angoscia aumenta sempre più, la preoccupazione è enorme – ripete Rosaria Giacalone – il 26 agosto, mio marito Onofrio è partito con i suoi compagni per una nuova battuta di pesca, il primo settembre un'amica mi ha chiamata sul telefonino per dirmi che aveva sentito di alcuni pescherecci sequestrati. È stato l'inizio di un incubo». Onofrio Giacalone è il direttore di macchina della “Medinea”, uno dei diciotto siciliani che si trovano in stato di fermo in Libia. «Fa il pescatore da quando aveva 14 anni – racconta la moglie – sono sicura che non si sta facendo assalire dallo sconforto. Ma io e le mie due figlie, che hanno 15 e 17 anni, ci rendiamo conto che la situazione è difficile».

Rosaria Giacalone vuole fare un appello: «Al generale che può sbloccare questa situazione – dice – sappia che tiene sotto sequestro degli uomini che escono in mare con umiltà e onestà, solo per andare a prendere un tozzo di pane».

Le ultime notizie dicono che i pescatori sono stati trasferiti in una villa di Bengasi, in stato di fermo, dunque hanno il divieto di uscire e

di comunicare con l'esterno. I due pescherecci, “Antartide” e “Medinea”, sono invece sotto sequestro al porto, dove in questi giorni hanno manifestato i familiari di quattro giovani libici condannati a 30 anni, a Catania, con l'accusa di essere degli scafisti responsabili della strage di Ferragosto del 2015, che fece 49 morti: i familiari premono per uno scambio con i pescatori. Continuano a sostenere che i giovani in carcere siano solo degli aspiranti calciatori che erano partiti dalla Libia per cercare fortuna in Europa.

«Ma l'ipotesi di uno scambio non è neanche immaginabile – dice il sindaco di Mazara, Salvatore Quinci – perché gli uomini detenuti in Italia sono stati ritenuti colpevoli anche da una sentenza d'appello, fondata sulle testimonianze dei migranti sopravvissuti; ai nostri connazionali non è stata contestata neanche un'accusa nonostante siano in stato di fermo».

Giovedì, tutti i familiari si sono ritrovati al municipio di Mazara, c'era anche il vescovo Domenico Mogavero. «Abbiamo vissuto momenti di grande commozione – racconta Salvatore Quinci – la tensione continua ad essere altissima, ma ho provato a rassicurare tutti: la Farnesina mi aggiorna costante-

mente sulla situazione e posso dire che ci sono delle trattative su più livelli. Dunque, un lavoro importante che viene portato avanti con grande riservatezza. Sono fiducioso – ribadisce il sindaco – anche se questa è una situazione senza precedenti, non siamo di fronte ai classici sequestri lampo, oggi la questione è parecchio più complessa».

Alcune famiglie chiedono una presa di posizione più decisa da parte del governo. Dice Toni Scilla, il presidente di Agripesca Sicilia, l'organizzazione di cui fanno parte i pescherecci sequestrati: «Sono già passati troppi giorni e non possiamo continuare a dire alle famiglie di tenere un profilo basso, servono risposte immediate. Noi siamo pronti a bloccare l'intera flotta di Mazara, se non dovesse bastare coinvolgeremo tutti i nostri colleghi siciliani».

Rosaria Giacalone e le sue figlie continuano a controllare il cellulare: «Ora, speriamo in una telefonata da parte dei nostri cari – dice la moglie – vogliamo le prove che stanno bene». Il presidente di Agripesca rilancia: «Quale prezzo dovranno pagare ancora i pescatori siciliani? Hanno bisogno di più tutela nel Canale di Sicilia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Appello delle famiglie  
 Il sindaco: scambio  
 improponibile, loro  
 sono stati condannati  
 come trafficanti*